

Il presidente apprezza l'impegno di Amato ma invita a «distribuire equamente» il peso del risanamento
Dopo l'intesa coi sindacati, azioni in rialzo del 4%. Ciampi sostiene la manovra diminuendo il costo del denaro

«Sacrifici, ma per tutti»

Monito di Scalfaro al governo dopo l'accordo sui salari La Borsa risale, Bankitalia riduce il tasso di sconto

Il vero senso di responsabilità

WALTER VELTRONI

Si discute molto, in questi giorni, del senso di responsabilità nazionale di quanti si sono dichiarati avversi alle misure contenute nell'accordo di sabato scorso. È un tema che può essere usato in più modi: per brandirlo come una scimitarra di propaganda o per discuterlo seriamente, pacatamente. È la prima condizione di serietà è la disponibilità a discutere di ogni cosa, dei comportamenti della opposizione come di quelli di chi governa. Ciò che non è accettabile è la caricatura: uomini di governo pensosi del destino dell'Italia e una opposizione zuzzurellona e radicale, opposizionista e operaista. Il «ricatto» di Amato ha finito con l'aspettare divisioni, con il mettere in difficoltà il sindacato, con l'inspire lo stato d'animo degli strati più deboli della popolazione. La gente non si fida. Sbaglierà, sarà goiarda e irresponsabile, ubriaca del milione e mezzo che porta a casa ogni mese, ma non si fida. Quelli che ora fanno la voce grossa somigliano troppo a quelli che, solo pochi anni or sono, intonavano il «Te Deum» al Made in Italy, alla crescita inarrestabile del paese, ai moltiplicarsi della ricchezza.

Ora tutto è cambiato. «La nave va» si diceva. Ma ora, invece, ci sono nubi nere come la pece, l'allarme che suona, la gente di terza classe costretta a buttarsi senza salvagente, altrimenti si dirà che sarà sua colpa se la nave affonderà. Possibile che i comandanti delle navi non abbiano mai torto? Che la rotta sia giusta, la nave perfetta e gli scogli di ghiaccio solo una maledizione della natura? In terza classe si vive male, si lavora, si fatica, si porta poco a casa. Ma una cosa deve essere chiara. Questa parte del paese è disposta a fare i «suoi sacrifici». Sbaglia chi, da vero irresponsabile ed estremista, pensa che il destino collettivo, in una crisi così profonda, non riguardi la disponibilità di ognuno. Il paese tutto ha di fronte tempi bui. Se si vorranno difendere conquiste sociali, servizi si dovrà stringere la cinghia, tutti. Ma tutti, proprio tutti. E invece il paese vede, da anni, un film stitico, un film senza secondo tempo. Si comincia dalla terza classe ma poi ci si ferma sempre lì.

Perché Giuliano Amato non ha minacciato le dimissioni se il governo non varerà una seria riforma fiscale? La verità è semplice. Si può mettere nel conto una spaccatura nel sindacato ma non una nella maggioranza di governo, divisa ma non sul colpo da dare ai lavoratori dipendenti. Basta vedere il pasticcio sulle superholding per capire la verità. Questo governo non è una guida per la nazione. Non parla al paese, non indica un cammino, una frontiera, una via d'uscita. C'è voluta, ancora una volta, la sensibilità del presidente della Repubblica per richiamare alla necessità che «i pesi che ciascuno cittadino deve sopportare per superare la grave situazione economico-finanziaria del paese, siano equamente distribuiti». Ci vorrebbe un governo che fosse un'alta autorità politica e morale per chiedere ad un paese sanguine, sudore, lacrime. E, aggiungo, non lo si può chiedere per due volte, se nel frattempo si è detenuta ininterrottamente la responsabilità del governo. Se il governo o, meglio, se un governo avesse assunto posizioni di rigore assoluto verso l'evasione fiscale, verso i grandi patrimoni, verso gli sprechi di Stato avrebbe forse potuto chiedere seri sacrifici al paese intero. Invece si blocca la contrattazione integrativa, si supera definitivamente la scala mobile lasciando in tutti la sensazione che, come sempre, questo sarà tutto. E che il prezzo della crisi sarà pagato dai più poveri.

Noi, la sinistra, dobbiamo unire le forze produttive del paese e potremo farlo solo parlando il linguaggio duro della verità e della responsabilità. La nostra opposizione all'accordo nasce da qui. Il contrario dell'opposizionismo. La convinzione che, in questa Italia, dare ragione al governo non significa di per sé avere cultura di governo. D'altra parte la crisi del paese lo dimostra. Avere una cultura di governo significa oggi moralizzare e riformare, contrastare poteri forti e sfidare tutte le resistenze al nuovo. Significa avere il coraggio di indicare una politica di vero risanamento che unisca, non divida, il Paese. Questa è per noi la vera sfida della responsabilità. L'Italia deve essere il paese dell'equità e delle opportunità per tutti i cittadini. Sta qui, non altrove, la sua modernità possibile. E sta qui, oggi, una seria cultura di governo. Sarebbe importante, insomma, che la sinistra capisse che c'è un'altra strada tra la politica dei sacrifici a senso unico e il massimalismo, tra la rinuncia alla volontà riformatrice e il settarismo cieco. È la strada di una vera politica dei redditi, di un cambiamento delle regole e degli uomini del governo. Passa di qui oggi la possibilità di ridare fiducia al paese, di restituire il senso di un cammino comune, di un destino comune. Altrimenti torneremo sul «canale», quelli di prima classe, e i loro aedi, manderanno dei poveracci che affondano per primi senza accorgersi che, nella notte scura, il livello dell'acqua sale, sale, sale.

Scalfaro incontra il governo per essere informato sull'intesa sul costo del lavoro. Il Quirinale apprezza governo e parti sociali, ricordando che ai sindacati «viene chiesto un particolare sacrificio», ma chiede «equa distribuzione» e «senso della giustizia» nel ripartire i costi del risanamento. E intanto da Bankitalia arriva il primo segnale di fiducia ad Amato: denaro meno caro, tasso di sconto al 13,25%.

RICCARDO LIGUORI VITTORIO RAGONE

ROMA Il Quirinale chiede che i sacrifici siano equamente distribuiti. Scalfaro ha ieri chiamato a consulto Amato e i ministri economici, ai quali ha sottolineato «l'apporto dei sindacati, che rappresentano la parte alla quale viene chiesto un particolare sacrificio». Il presidente chiede che «l'attuazione dell'accordo tenga presente il doveroso impegno che i necessari pesi che ciascun cittadino deve sopportare per superare la grave situazione economico-finanziaria del

paese siano equamente distribuiti, affinché il senso della giustizia dia forza all'accordo stesso e realizzi il più largo consenso tra tutti i cittadini». Intanto i mercati finanziari reagiscono in modo positivo alla firma dell'accordo. La Borsa ieri ha recuperato quasi quattro punti, la lira ha proseguito la sua ripresa. E dalla Banca d'Italia è arrivato l'appoggio più importante alla manovra di Amato: il tasso di sconto è stato ridotto di mezzo punto, ora è al 13,25%.



Oscar Luigi Scalfaro

Dimissioni Trentin: è scontro nella Cgil fra socialisti e pds

BRUNO UGOLINI

ROMA Scontro nella Cgil dopo le dimissioni di Trentin. I socialisti respingono con toni insultanti l'invito rivolto a Ottaviano Del Turco da Antonio Bassolino per il Pds, ma anche da dirigenti confederali come Alfiero Grandi e Paolo Lucchesi, a riflettere su ciò che ha portato alla drammatica scelta di Trentin, posto di fronte a una drammatica scelta (o si fuma l'accordo o si spacca la Cgil, Amato si dimette). Bassolino siven-

dica un autonomo diritto alla critica («so sono legittime solo le opinioni del governo?»). La segreteria del Pds ribadisce il giudizio negativo sull'intesa, auspica una consultazione dei lavoratori. «A questo punto - afferma Gavino Angius, responsabile del settore lavoro - cambia il nostro atteggiamento nei confronti del governo». Attestati di stima per Trentin. Pizzinato: «Molti di quelli che piangono sono stati a responsabilità».

ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 3

Forlani avverte «Resto segretario ma non dimezzato»



Il segretario dc Arnaldo Forlani

ALLE PAGINE 5 e 6

Paolo Canale non è ricco ma ha sempre rifiutato di pagare la protezione delle cosche
Nell'88 fece arrestare i boss della famiglia di San Luca specializzati in sequestri

Industriale rapito in Calabria

Ancora un sequestro di persona in Calabria. Vittima Paolo Canale, di Bovalino, un imprenditore agricolo che nel 1988, dopo essersi rifiutato di pagare la mazzetta, aveva denunciato i taglieggiatori. In famiglia l'hanno visto l'ultima volta domenica pomeriggio, ma l'allarme è scattato dopo la mezzanotte quando niente più giustificava il ritardo. Costituito un apposito gruppo interforze.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA L'ultima vittima dell'Anonima aspromontana è Paolo Canale, 54 anni, moglie, due figli che studiano, imprenditore agricolo e commerciante di agnuni. Ha lasciato la sua casa di Bovalino domenica pomeriggio per andare in un agnuno ad aprire l'impianto dell'irrigazione. L'impianto non è mai stato aperto. L'uomo è stato caricato dai sapitori sul suo stesso fuo-

sistada. Canale era un imprenditore a rischio. Non perché fosse ricchissimo, ma perché si era sempre rifiutato di sottostare ai ricatti delle cosche, aveva denunciato intimidazioni e taglieggiamenti. Bovalino, il centro della Lox ride, detiene il record dei sequestri. Dodici. Perché tanti? La risposta di un «esperto» è sconvolgente: «C'è poca mafia in paese».



Salvatore Ligresti

A PAGINA 7

Ligresti rimane in carcere: potrebbe inquinare le prove

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il costruttore-finanziere Salvatore Ligresti, arrestato il 16 luglio per delle mazzette miliardarie nell'ambito dell'inchiesta «mani pulite», resterà in carcere. Il Tribunale della libertà ha infatti respinto il ricorso presentato dai difensori. I giudici hanno motivato il loro no in un documento di 37 cartelle. Per loro esistono ancora necessità istruttorie tali da im-

pedire la scarcerazione. Insomma, che una volta ammesso in libertà possa ancora inquinare le prove o commettere nuovamente il reato per cui era stato arrestato commu-

La decisione è stata duramente contestata dagli avvocati difensori che hanno definito «assurdo» il provvedimento. Scontato il ricorso in Cassazione.

A PAGINA 9

Quel suicidio sul luogo dello stupro

In La tregua. Primo Levi parla della «natura insanabile dell'offesa». L'offesa dice «dilige come un contagio... essa è un'inesauribile fonte di male: spezza il corpo e l'anima dei sommersi, li spegne e li rende abietti... pullula in mille modi, contro la stessa volontà di tutti, come sete di vendetta, come cedimento morale, come negazione, come stanchezza, come rinuncia».

Le parole di Primo Levi delineano lo scenario psichico dalla persona la cui vita è stata squartata dalla violenza e della morte, condannasse la vittima ad una vita permeata dalla morte, una morte-in-vita. È come se la violenza subita inquinasse le stesse fonti della vita e le gioie e i dolori normali fossero tutti permeati dalla sua ombra. È come se il sopravvissuto vedesse capovolto il rapporto con la vita e si sentisse condannato non a morire ma a vivere,

Era sopravvissuta dopo essere stata violentata e scaraventata da un ponte alto 34 metri. Domenica notte, a distanza di 19 anni, è tornata sullo stesso ponte e si è uccisa gettandosi nel vuoto. È accaduto a Fremont Canyon, nel Wyoming. La protagonista di questa tragedia si chiamava Rebecca Thomson Brown, 37 anni.

CAROLE BEEBE TARANTELLI

dove vivere vuole dire sottoporsi a ogni giorno per non essere sopraffatti dal peso della violenza. Più grave è l'offesa, e più difficile è la lotta. La storia di Rebecca Thomson Brown, che anni dopo essere stata rapita e violentata assieme alla sorellina, è tornata a darsi la morte dal ponte da cui i violentatori le avevano scaraventata 19 anni prima, ci costringe a porre la violenza sessuale in questo scenario, lo scenario dell'offesa irreparabile, della violenza che spezza l'anima e il corpo e dilaga come un

contagio minando le basi della vita. Perché il gesto di Rebecca vuole dire questo: la morte fisica che si è data ieri è il prodotto della morte psichica che le è stata data dai violentatori 19 anni prima. La violenza sessuale non è vissuta così nella nostra cultura. Dai miti fondatori greci e romani, dove la violenza degli dei è metafora dell'irruzione del trascendente nella psiche umana, al mito della *vis gratia puellis*, dove si finge che la violenza sessuale non è violenza ma atto gradito alla

vittima; dal codice penale che lo definisce un reato contro la morale pubblica alla giustificazione data alla violenza dal comportamento «provocatorio» della vittima, la violenza sessuale è stata vista ed è ancora vista attraverso la lente deformata della negazione. Non è vissuta come l'offesa insanabile che è, e non è vista la distruzione che dilaga come un contagio nella vita della vittima. Se pensiamo alla natura endemica delle varie forme di violenza sessuale - lo stupro, la molestia, l'in-

sto, l'abuso dei minori - il problema del male prodotto dalla violenza sessuale diventa non individuale ma collettivo. Naturalmente noi non abbiamo seri studi statistici sulla violenza sessuale, ma se il nostro paese non diverge dagli altri paesi industrializzati dove studi sono stati fatti (e non c'è motivo di pensare che diverga) la maggior parte delle donne italiane subirà nel corso della propria vita una sopraffazione sessuale più o meno grave. E la natura insanabile di questa offesa dilagherà silenziosa e invisibile come fonte di male nelle vite delle vittime e nelle vite di chi gli vive vicino. E i guasti prodotti dalla violenza sessuale continueranno a riprodursi nel corpo sociale. Non sarebbe ora che prendessimo atto della gravità del danno prodotta dalla violenza sessuale? Perché è certo che non si affronta un problema negato.

Bronzo per Antibo dopo la squalifica del vincitore Skah

DAI NOSTRI INVIATI
GIULIANO CAPECELATRO ALBERTO CRESPI

BARCELONA Soms e la crima nella giornata azzurra. Nella finale dei 10000 Salvatore Antibo, giunto quarto al traguardo, si è visto assegnare dai giudici la medaglia di bronzo per la squalifica del vincitore, il marocchino Kalid Skah, autore insieme al compagno di squadra Boutayeb di una serie di scorrettezze ai danni del kenota Chelimo, prima argento e poi, dopo i provvedimenti disciplinari, oro. La disperazione di Skah, il reclamo della squadra marocchina, la gioia contenuta di Antibo, i festeggiamenti di Altofonte, la città natale dell'atleta azzurro gli altri momenti di una serata convulsa. Gara sofferta anche nella marcia 10 km, dove la vincitrice, la russa Ivanova, protagonista di uno spettacolare duello con la cinese Yueling Chen, è stata squalificata dai giudici. A quel punto esultava l'azzurra Ileana Salvador, classificata quarta, e automaticamente medaglia di bronzo. Era una gioia di brevissima durata, la doccia fredda arrivava quasi subito perché i giudici decisero di squalificare anche la Salvador. Nelle altre gare, sconfitta dell'Italia di volley; battuta 3-1 dagli Usa, successo dei pallanuotisti, vittoriosi su Cuba 11-8. Oggi nella scherma il quartetto composto da Trilini, Zalaffi, Vaccaroni e Bianchedi cerca il podio più alto nel fioretto femminile a squadra.

NELLO SPORT



Una delle vittime registrate in Sud Africa dopo l'avvio dello sciopero generale

Sudafrica nel sangue Trenta morti per lo sciopero nero

A PAGINA 12

ElleKappa e Michele Serra, come la maggioranza degli italiani, sono andati in ferie. La rubrica «Che tempo fa» riprenderà ai primi di settembre, quando il clima sarà più clemente.

Lunedì 10 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO
EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE
Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling
L'Unità libro L. 2.000